

PRESBYTERI n°10/2008

Perché siete così paurosi?

INTRODUZIONE

La paura può essere salutare quando ci fa affrontare con saggezza i pericoli. La paura di non amare più, di vedere spegnersi la fede, ci fa attenti nel portare con noi la riserva di olio 'in piccoli vasi'. Ma c'è pure la paura malata che ci blocca, tarpa le nostre ali e ci fa più schiavi della legge che figli amati dal Dio di Gesù. La gente oggi ha molte paure. Sui giornali e alla TV c'è una istigazione ad avere paura: del musulmano, del poverocristo che approda alle nostre coste, del diverso, del rom. I giovani hanno l'angoscia di fronte ad un mondo troppo complicato e atroce, tremano, si fanno prendere da 'attacchi di panico' al solo pensiero del futuro. Di paure ne emergono tante anche tra noi preti: paura della morte, della fatica, del vescovo, della curia. Paura di non riuscire, di essere insignificanti, di 'predicare invano', di non avere nulla da dire. Paura di confidarsi con qualcuno, paura quotidiana della nostra solitudine, della nostra vecchiaia. Perfino paura che traspaiano le nostre paure... Anche la Chiesa in quanto istituzione ha diritto ad avere le sue paure: c'è in essa un aspetto umano. Ma né noi, né la Chiesa nel suo insieme possiamo rinunciare ad annunciare il Vangelo di liberazione a quanti continuano ad essere succubi della paura di esistere. Anche gli Apostoli erano pieni di paure; solo lo Spirito li libererà del tutto dalla paura e li abiliterà ad andare per il mondo ad annunciare la 'lieta notizia' di vita. Antidoto alle nostre paure può essere solo il Vangelo e la forza dello Spirito che da esso si sprigiona. Antidoto è anche la certezza che lo Spirito del Signore Gesù Cristo parla ad ogni uomo, a qualsiasi religione o razza appartenga. Se siamo autentici, incontreremo comunque in lui un uomo impaurito da rassicurare, mai un nemico.

'Homo metuens'? (dall'editoriale)

La monografia vuole spingerci verso interrogativi tutt'altro che marginali: il nostro cammino spirituale ci ha liberato dalle nostre paure di uomini, di battezzati e di preti? La vita di ogni giorno, quella personale almeno, è anelito e via per la progressiva liberazione dall'angoscia? Siamo proprio sicuri che, sotto speciosi motivi, non stiamo anche noi governando noi stessi con l'incubo di paure tanto più forti quanto lontane dalla ragione e dalla stessa fede? E in questo caso, come potremmo essere portatori delle rassicurazioni evangeliche contro la paura dei 'poveri di fede'? In altri termini, ci stiamo liberando o incatenando all'angoscia?... Vorremmo dire ai nostri fratelli nel sacerdozio, parlando senza mezzi termini, che ci sono alcune paure assenti nelle nostre... paure di preti, e che dovremmo invece coltivare: la paura del razzismo, della normalità di una cultura escludente, la paura della ostentata superiorità di uomini bianchi, tecnicizzati, battezzati. Cose tutte che sono legate alla sacrosanta paura che Dio tramonti. Se Dio (quell'unico che noi conosciamo, il Padre di cui ci ha parlato Gesù) è Amore, quando nel mondo domina la forza e la violenza, quando i meccanismi del cuore umano sono sorretti solo dalla paura di essere disprezzati o esclusi, di non subire violenza, o di non incutere sufficiente paura per potere meglio dominare, ebbene allora Dio tramonta, si eclissa, è come se non esistesse più. Se Dio si eclissa, anche l'uomo scompare. E questo ci riguarda da vicino, come preti, se è vero che – sulla parola di Paolo VI – de homine angamur. Non c'è infatti vita umana senza amore. Non c'è vita umana senza un parlare che cerchi la verità e la bontà, il bello ed il giusto. È da foresta, da giungla, una vita dove ogni uomo è un tuo nemico, una minaccia

sempre incombente. Dove ogni parola è intimidazione. Ci è impossibile dare senso alla parola 'uomo' se il nostro stare insieme è guidato dallo sfruttamento 'utile' dei più deboli per i bisogni ed i capricci dei più forti.

I mille volti della paura (Giovanni Cucci)

La paura è come il dolore, un segnale di pericolo e quindi da ascoltare. Oggi però siamo al paradosso di una società del benessere e delle assicurazioni in cui prolifera bambini viziati da genitori iperprotettivi. E avanzano pure le ancelle della paura: la tristezza, la depressione, l'ossessione. Paure indotte che diventano business delle assicurazioni e meccanismo di controllo sociale con oscuramento dei problemi reali. Vedi il mantra della sicurezza per la paura del diverso. In campo religioso la paura rende il rapporto con Dio puramente legale, tarpa i progetti vocazionali e induce la psicosi della tana. L'antidoto è il coraggio di guardare in faccia la realtà. Ne derivano le virtù della prudenza, temperanza e speranza. E la decisione di buttarsi come il paracadutista, animati dal desiderio di perseguire un ideale. Tanto più che a chiamare e ad attendere c'è un Padre amoroso.

Coraggio, lo ho vinto il mondo! (Pino Stancari)

Può apparire strano e invece è forse tipico che la paura dei discepoli di Gesù – e quindi dei preti – si scateni proprio quando si profila la vittoria del Signore. È successo nel momento della Trasfigurazione con Gesù che viene esaltato e i discepoli che sono presi da grande timore. E poi nella traversata del lago con Gesù che prima dorme e poi comanda al vento e alla tempesta. Ma anche nell'altra traversata, quando Gesù cammina sulle acque e i discepoli presi da spavento lo prendono per un fantasma. E lui: "Non temete, sono io". E ancora stupore e sbigottimento quando Gesù dice che è difficile che un ricco entri nel regno di Dio. E Gesù: "Tutto è possibile a Dio". Cioè che un ricco diventi povero. Pure nella salita verso Gerusalemme i discepoli erano stupiti e pieni di timore; era la strada che li portava ad essere poveri e così entrare nel regno di Dio. Paure queste anche dei preti che manifestano l'urgenza del Vangelo che vince il mondo.

Profeti di fiducia (Nico Dal Molin)

Paure, scoraggiamenti ma anche desideri e sogni pastorali dei preti d'oggi. Guardati con occhi sapienziali, sullo schema del Qoelet, si scoprono: la crisi del linguaggio con parole vuote che non riescono a comunicare; la frenesia del fare che porta al <l>burn-out</l>; la ripetizione noiosa e l'agitazione insensata; l'imperversare della violenza nella società e il silenzio di Dio come crisi di interiorità. Lo stesso crogiuolo della sofferenza fisica e soprattutto dei 'blocchi del cuore' può diventare cammino di guarigione che porta al coraggio di rialzarsi. Essere profeti di fiducia significa riscoprire la tenerezza del dono totale e parlare di Qualcuno che è oltre, con fede profetica. È la sapienza del nocchiero che guarda le stelle. Ne nasce il ministero della consolazione che, partendo dall'elaborazione del proprio dolore, porta alla condivisione, all'ospitalità e alla cura degli smarriti e aiuta a non soffrire per motivi sbagliati. Nascono così fiducia e speranza radicate in una Promessa.